

/ Molto ill^{re} Sig^r fratello. Alla sua lettera delli 18 di novembre dico, che ho operato con ms. Horatio Pavonio che si contenti non non molestare ms. Vincentio Tarugi per sei mesi, pur che gli dia sicurezza qua in Roma che doppo sei mesi lo pagerà; ne può fare altro,
5 essendo stato più volte ingannato dal Sig^r Giuseppe Tarugi sotto la parola data à me da esso Sig^r Giuseppe, quando gli feci dare dal Papa il non gravetur per alcuni mesi.

All'altra lettera delli 23 di novembre ho risposto al vicario che questi miei dottori mi hanno mostrato che quella permuta, che
10 desiderava l'Alfiere, non si può fare senza il consenso apostolico, et vi anderà spesa à cavare il breve.

Alla terza lettera delli 26 di novembre, dico che ho impetrato dal Papa quanto il prete desiderava, come lui referirà.

All'ultima poi del p^o di decembre dico che la causa del mio non
15 venire à Montepulciano, non son li artifitii della mia corte, perché tutti desideravano venire, ma, come ho scritto, la causa è stata il non haver denari, perché non voglio far debiti che passino le mie forze. E' stata anco causa il dubitare che il Papa non mi daria licenza, vedendomi qua occupatissimo in cose di suo servizio.
20 Si aggiogne hora il vedere la natura di cotesta gente, che contradicano ad ogni cosa, ancor che in utile loro, come hora accade nel particolare della prebenda annessa all'archidiaconato, con occasione che li frati di S^{ta} Agnese hanno voluto liberarsi dall'obligo di venire ogni giorno a dir messa nel duomo. Io impetrai dal Papa
25 che quest'obligo lo pigliasse il capitolo con ricevere da frati degna ricompensa; il capitolo si contentò, ma si trattenne tanto in consultare che mai non finiva; così li frati si accordarono con l'archidiacono, et parlandone io con il Papa, sua S^{ta} disse che quello era meglio, et così si fece la spedizione et io ottenni grazia della compositione, pensando haver fatto servizio al capitolo di havergli dotato una dignità che era poverissima. Hora tutti

/ gridano; ma io non credo che possano legare le mani al Papa, che non possa mutare un'obligo da una persona ad un'altra, senza danno di nessuno. Pero si veda de iure, et chi ha il torto l'abbia.

Il Padre Generale è risoluto che la casa de' Salimbeni si dia ⁵ per il monasterio di S^{ta} Chiara, et ha facoltà di alienare, senza ricorrere per breve alla Sedia Apostolica. Il modo l'ha rimesso à me; però bisogna che m'informi da periti come si possa fare canonicamente. Quel modo che proponeva il Sig^r Giovanni Andrea Ricci di dare la casa ad infitt^e con ricevere una recognitione di un per ¹⁰ cento, il p. Generale dice che è prohibito alla Compagnia, perche questo è troppo enorme alienatione. Ma quando volesse il monasterio comprare la casa per giusto prezzo, se non havesse denari pronti, potria fondarsi un censo sopra l'istessa casa, et ci contentaremo di sei per cento; et questo sia detto per modo di discorso, perche, ¹⁵ avisando loro il modo che gli pare à proposito, io lo consultarò con i periti, et ci accordaremo. Ma ci vorrà del buono ad accordar le monache, le quali mi scrivono risolutamente di non voler venir dentro, allegando che non hanno il modo di fabricare nuovo monasterio, et che l'aria di dentro è sottilissima et non ci è acqua et altre ²⁰ simili cose. Io gli risponderò che se non si risolveranno di venir dentro, gli prohibirò il vestire, et così il monasterio finirà in loro, oltre che potrebbero essere in pericolo che gli caschi adosso la casa. Le cose che manda la Sig^{ra} Francesca non le ho ancora viste; credo saranno buone et la ringratia et saluto con tutti gl' ²⁵ altri di casa. Di Roma li 6 di decembre 1608. ~~mixx de mixx~~
fratello aff^{mo} di V.S.

Il Card. Bellarmino.

Lettere originali.